

**Tutta Vico ai funerali
del suo "Leone rosso"**

L'addio a Carlo

Uomo di massa

e dirigente anticonformista



**FERMARIELLO
SINDACO**



DI **GIORGIO NAPOLITANO**

Mentre a Vico Equense ci si congeda per sempre da Carlo Fermariello, mi sento sopraffatto dai ricordi. Sono stati tanti gli anni di stretta amicizia personale e di comune lavoro politico, da far tornare alla mente, sull'onda della commozione, una folla di immagini, di momenti significativi vissuti insieme, di episodi particolari sempre contrassegnati dalla forza prepotente del suo temperamento. Una forza fatta di entusiasmo e di allegria, di febbrile vivacità sin dall'epoca delle prime battaglie studentesche all'Università, quando cominciamo a frequentarci quotidianamente. La nostra frequentazione si interruppe per qualche tempo, dopo che (forse nel 1950, se la memoria non mi tradisce) Carlo lasciò avventurosamente Napoli per una missione sindacale in Lucania. Ma ci rivedemmo ben presto, quando dalla Basilicata fu chiamato a lavorare a Roma nella segreteria nazionale della Federbraccianti con Luciano Romagnoli. Credo che quello fu un periodo decisivo per la formazione di Carlo. Roma-

SEGUE A PAG. 11

Roma, 17 gennaio 1997

Sen. Pietro VALENZA
Comune di Vico Equense

mi dispiace immensamente non poter essere con voi a Vico dove nel maggio scorso fui accanto a Carlo in quel momento indimenticabile della sua candidatura a Sindaco. Quella scelta - e l'impegno che ne nacque - rappresentò per Carlo come una nuova giovinezza, ed è stato atroce per tutti noi vederla distruggere di colpo. Ho salutato Carlo dalla colonne del suo giornale; lo saluto ora - amico e compagno di tutta la vita - unendomi ai tanti che si sono raccolti in questa piazza, facendo mie le parole di quanti gli stanno rivolgendo l'estremo commosso omaggio.

Giorgio Napolitano

Il messaggio che il ministro dell'Interno, on. GIORGIO NAPOLITANO, bloccato a Roma da una improvvisa malattia, ha inviato al sen. PIETRO VALENZA, cognato di CARLO FERMARIELLO.

Uomo di massa

CONTINUA
DA PAG. 1

gnoli era anche lui un uomo di forte ed estroso temperamento, ma nello stesso tempo seppe «disciplinare» il modo di essere tumultuoso di Carlo. L'esperienza nel sindacato (che ebbe, poi, un breve prolungamento, sempre a Roma, nella collaborazione con Agostino Novella) fu la migliore scuola per combinare combattività e flessibilità negoziale, capacità di lotta e concretezza riformista. E - conclusosi l'impegno nel sindacato con gli anni della segreteria della Camera del Lavoro di Napoli - anche in tutti i successivi incarichi di responsabilità politica l'impronta di quella scuola gli sarebbe rimasta per sempre. Tutte le tappe - ancora per un trentennio - della storia politica di Carlo videro sempre intatta la sua freschezza di spirito, la sua prontezza a battersi, la sua vocazione a politiche di unità, il suo realismo mai confondibile con l'arrendevolezza. Operò nei campi più diversi, nel Consiglio comunale di Napoli e nel Senato della Repubblica. Poi, con quello che apparve uno scatto bizzarro, il movimento dei cacciatori: non rassegnandosi, certo, ad andare in pensione dopo aver lasciato il Parlamento. Ma quella non fu una bizzarria, anche se tale apparve ai più tradizionalisti tra noi: diventò anch'essa un'esperienza umana e politica di rilievo, anticipatrice di nuovi approcci ambientalisti e nutrita della sua antica sensibilità di «uomo di massa». Carlo fu, d'altronde, sempre alieno da ogni aristocraticismo e convenzionalismo. Nella vita di parti-

to, nella battaglia politica diede prova della sua indipendenza di giudizio e del suo anti-conformismo. E il suo profondo legame con il partito, il suo attaccamento agli ideali abbracciati in gioventù non gli impedì mai di esercitare con crudezza il suo spirito critico e la sua prorompente ironia. La parabola di Carlo si è conclusa con un nuovo radicamento nella sua terra. Era stato un uomo di grande capacità di comunicazione popolare negli anni delle sue responsabilità di direzione a Napoli. E quella vena si espresse alla fine nella incredibile vicenda della sua candidatura, della sua campagna elettorale, della sua trionfale elezione a sindaco di Vico Equense. Fu tra quelli che lo presentarono nel comizio d'apertura di quest'ultima battaglia, nel maggio scorso: aveva tanto voluto che fossi lì, che alludessi anche un po' alla lunga storia della nostra amicizia e comunanza ideale e politica. Eravamo stati vicini anche nel pieno della sua popolarità di segretario della Camera del lavoro di Napoli, essendo io diventato segretario della Federazione del Pci. Ma un minimo di imbarazzo me lo procurò l'invito a una colazione all'hotel Excelsior da parte del mio vecchio amico Franco Rosi: dinanzi a Carlo egli mi chiese di «consentire» al suo coinvolgimento nel grande film su Napoli che fu «Le mani sulla città». Tuttavia «consentii». E quella autentica e vigorosa interpretazione di Carlo, divenuto improvvisamente attore nell'esercizio delle sue funzioni di dirigente sindacale, resta il simbolo del suo temperamento di infinita ricchezza e simpatia umana.

D'Alema: "Un uomo di straordinaria vivacità culturale"

"Un combattente lucido e appassionato un democratico acuto e sensibile"




PARTITO DEMOCRISTIANO DELLA SINISTRA
IL SEGRETARIO NAZIONALE

Roma, 15 gennaio 1997

Con Carlo Fermariello muore un uomo di straordinaria vivacità intellettuale, un combattente lucido e appassionato, un democratico acuto e sensibile.

Dalla militanza antifascista alle esemplari battaglie combattute da dirigente sindacale e da consigliere comunale del Pci contro gli scempi edilizi di Napoli; dalla attività parlamentare svolta con passione e competenza fino agli importanti incarichi di direzione nell'associazionismo democratico, nella sua ricca esperienza politica ed umana Fermariello è stato militante ed uomo di parte ma insieme spirito libero e critico, capace di battersi sempre con forza e determinazione per le sue opinioni, operando prima di tutto nell'interesse del paese e del Mezzogiorno.

In questi ultimi tempi si era gettato con passione nell'attività amministrativa, da sindaco eletto dai cittadini nel comune di Vico Equense: una comunità cui era fortemente legato, e che voleva riscattare da decenni di malgoverno e di degrado. Ora la sua battaglia si è interrotta, e proprio nel momento in cui si fa più urgente in quelle zone un'azione di risanamento del territorio e dell'ambiente.

Ricordo Carlo Fermariello con dolore e rimpianto. La sua vitalità e la sua intelligenza ci mancheranno.

Massimo D'Alema

00198 Roma - Via della Spina 14 - Telefono 06/57311

Nello foto in alto, CARLO FERMARIELLO con MASSIMO D'ALEMA durante un cordialissimo incontro a Botteghe Oscure sui problemi venatori.

Violante: "Ha dedicato la sua vita alla difesa delle istituzioni e all'affermazione della democrazia"

Apprendo con commozione la notizia della scomparsa di Carlo Fermariello. Figura storica del partito comunista e poi dirigente del PDS, ha dimostrato il suo impegno civile nelle file di Giustizia e Libertà, e quindi del Partito d'Azione, contribuendo alla lotta partigiana a Napoli. Senatore della Repubblica per diverse legislature, Presidente della Commissione Lavoro e attualmente sindaco di Vico Equense, ha dedicato la sua vita alla difesa delle istituzioni e all'affermazione della democrazia nel nostro Paese, dimostrandosi limpido esempio per le giovani generazioni. Giungano alla famiglia i sensi della partecipazione mia personale e dell'Assemblea che presiedo al dolore che accompagna la sua scomparsa.

ON. LUCIANO VIOLANTE
PRESIDENTE DELLA CAMERA
DEI DEPUTATI

Il suo ultimo saluto

“Ai compagni dell'ARCI CACCIA”

Ai miei compagni dell'Arce/c

voi siete, sicuramente sapete, che costituite la mia ricerca politica. Ho trovato un gruppo di punti, obiettivi e basi. Questa è una persona impegnata. E poi c'è quello che vi piace che è una ricerca personale perché è intellettuale e umano. Li vedremo presto. Comunque ricordate:

1) gli interessi precisi (quelli costruttivi vanno rispettati in quella cornice); 2) le grandi aperture; 3) le esigenze dell'unità; 4) il rafforzamento della nostra Associazione.

Altro momento: quella che sembra l'ultima spiaggia non lo è. Va un po' oltre prima che fare sembrano le ultime (vi ricordate la storia della 157)?

Vedo che dico cose inutili perché le cose si fanno in me. Ma quando si è malati di medicinali non si conosce più tanto bene.

Renovo il mio affetto a voi tutti e a tutti i nostri soci in ogni parte d'Italia che siamo e a cui sono affezionato.

Ma forte all'avanzare,

Volente Carlo

30/11/76

DI OSVALDO VENEZIANO

Carlo non c'è più, ma nel suo ricordo noi siamo qui al lavoro per portare alla vittoria il suo pensiero e le iniziative da Lui predisposte per sconfiggere l'ennesima iniziativa referendaria, questa volta contro la caccia ambientalista e per ricacciare indietro la riforma del '92 varata dal Parlamento anche con il consenso di quegli ambientalisti «puri» che oggi tanto si sbracciano per privatizzarla e consegnarla ai ricchi impacchettata in una normativa da jus proibendi. Spesso nel lavoro quotidiano, nel frenetico andirivieni a Roma dei

Un Presidente vero che ci è stato amico e fratello

compagni impegnati sul territorio per vincere questa sfida, abbiamo l'impressione che Carlo stia per raggiungerci, come tante volte è avvenuto nel passato, per portare il suo determinante contributo. Altre volte ci sembra che sia appena uscito dopo averci indicato mille cose “che bisogna proprio fare subito”. Carlo ci ha lasciato davvero ricchi. Nelle sue ultime giornate, prima dell'intervento chirurgico, pur sotto l'effetto dei molti medicinali che “dovevano” farlo riposare, raccolse le poche forze che gli restavano per prevedere lo scenario che di lì a poco si sarebbe creato e individuare il percorso, le cose, le iniziative che bisognava realizzare. Questo inserto vuole proporre e riproporre

alcuni messaggi di significativi personaggi che ci permettono di ricordare l'attualità, la coerenza, la laicità del pensiero di Carlo, il suo agire sempre battagliero e sempre sincero e leale.

Quando in pieno '68 lo mandarono a chiamare da Botteghe Oscure per chiedergli se voleva accettare l'offerta dei compagni di fare il Presidente dell'ARCI CACCIA, associazione che stava appena germogliando e che era ancora tutta da inventare, forse qualcuno pensava ad un Presidente onorario, blasonato da parlamentare, che fungesse soprattutto da trait-d'union con le istituzioni e portasse un marginale contributo di immagine. Carlo, invece, si è subito rimboccato le maniche, come aveva imparato a fare guidando le lotte bracciantili e delle mondine: è sceso in campo in modo deciso, si è messo a fare, insomma, il Presidente per davvero.

Affiancato da un gruppo di compagni altrettanto decisi, a Roma e nelle Regioni, nello “spazio di un mattino” è riuscito a dar vita ad un'esperienza straordinaria che ha consentito di realizzare dal nulla una Associazione, e nel contesto di costruire quella proposta politica che oggi ci permette di vedere per la caccia un futuro già proiettato nel XXI secolo.

Ricordare il lavoro di quel pugno di compagni coraggiosi e lungimiranti è oggi motivo di orgoglio per chi dirige, lavora, milita in questa Associazione.

Presto i “fondatori” diventarono tanti e se tentassimo di ricordarli tutti sicuramente rischieremo di dimenticare qualche nome certamente significativo. Alcuni di loro non ci sono più ed è innanzi tutto a loro che va la nostra commossa gratitudine a partire dal compagno Pietro Benedetti che di Carlo fu il primo competentissimo vicepresidente. Torneremo a parlare e a discutere della “storia di Carlo” che è la storia dell'ARCI CACCIA, la nostra storia bella e vittoriosa per tutti i cacciatori, in occasione del Congresso di giugno.

Un pensiero riverente e affettuoso non possiamo non rivolgerlo a Marino Così che ci ha lasciato quattro anni prima di Carlo, il 28 febbraio del '93. Pur nella differenza delle idee su alcune prospettive e del carattere il “Comandante” Marino è stato l'uomo che ha issato in Toscana la bandiera dell'ARCI CACCIA di Carlo Fermariello.

Quando il mondo dell'associazionismo di sinistra cominciò a ristrutturarsi, Carlo volle l'ARCI CACCIA all'interno dell'ARCI fin quando fu possibile per una convinzione radicata che l'accompagnava nel suo agire “dentro” l'associazionismo democratico: partire dalle istanze e dai bisogni specifici per ricondurli agli interessi generali del Paese. Dirigente dell'ARCI ha partecipato in modo attivo alla direzione di questa associazione, convinto che associazioni di diversa natura potevano riunirsi e ritrovarsi nell'ARCI, a condizione - diceva - che il modello organizzativo fosse ispirato alla più grande autonomia dei soggetti che partecipavano al Patto e che il collante fosse un qualificato progetto politico realistico e riformista per una migliore qualità della vita.

Carlo è sempre stato convinto del

Non lo dimenticheremo

SEGUE A PAG. XIII

Gaetano Arfè: "Si rifiutò di accettare la giustificazione dell'invasione sovietica dell'Ungheria"

"Carlo non ha mai obbedito ad altro che alla voce della sua coscienza"

...e un giorno mi disse:
"Voglio credere e combattere.
Quanto ad obbedire mi
regolerò caso per caso"

DI GAETANO ARFÈ

Vi chiedo scusa, sono preso dalla commo-
zione al ricordo di Carlo. Che cosa egli è
stato per Vico Equense nella breve sta-
gione in cui è stato sindaco lo dimostra
anche l'imponenza di questa manifesta-
zione di cordoglio, io prendo la parola qui in rap-
presentanza dei suoi più vecchi amici.
Sono stato suo compagno di studi negli anni del li-
ceo al "Genovesi" di Napoli, era l'anno 1940, ed il
primo ricordo che ho fu di un tema che Lui scrisse
a commento del 24 maggio, l'anniversario dell'en-
trata dell'Italia in guerra. Era un appassionato di
storia, ma un giorno ad una interrogazione
sull'impero Ottomano si rifiutò di rispondere. Per-
ché? "Perché, rispose, gli Ottomani non mi piaci-
ono".

La cosa mi incuriosì e grazie agli Ottomani diven-
tammo amici. Ci confessammo reciprocamente il
nostro antifascismo: il mio che discendeva da mio
padre socialista, il suo da uno zio, Gennaro, che fu
sindaco "azionista" di Napoli liberata. Ci ritrovam-
mo, dopo la guerra, io reduce dalla Resistenza, lui
militante entusiasta del Partito d'Azione, presso il
cui giornale, «L'Azione», lavorava. Era un quoti-
diano ricco di grandi firme ma di francescana po-
vertà. Godeva di un rimborso spese e di un buono
pasto presso una pizzeria, che servì qualche volta
a sfamare anche me.

Voleva sapere tutto della Resistenza, ma, in
realtà, io ne sapevo meno di lui. Le mie informa-
zioni non andavano molto al di là delle valli in cui
avevo operato. Le sue erano frutto di una ordinata
raccolta di comunicati stampa, di ritagli di giorna-
li, di riviste. Tutto quello che potei fare fu di dargli
un quadernetto di note che trascrisse.

Con lui ed altri compagni fondammo il CURD, un
Centro universitario per la repubblica e la demo-
crazia, ospitati nel suo sottoscala da un piccolo li-
braio, comunista dal '21, "giellista" dal '39, Ettore
Ceccoli. Vi aderirono giovani repubblicani di vario
colore, ma la nostra discesa in campo all'Univer-
sità ci vide sbaragliati. Mi salvai da una severa le-
zione grazie all'intervento di Carlo e di un giovane
comunista, esperto di boxe, Alastor Imondi.

Dal Partito d'Azione, Carlo passò al Partito Comu-
nista. Ne discutemmo a lungo ed anche concitata-
mente. Non riuscii a convertirlo al socialismo.

Io avevo qualche dubbio che un giovane di tem-
peramento libertario, come era il suo, potesse ac-
cettare la disciplina rigorosa del Partito Comuni-
sta, e lui mi disse: "Tu credi che io sono uno di
quelli che vogliono "Credere, Obbedire e combat-
tere", ma questo è vero solo in parte. Io voglio cre-
dere e combattere. Quanto all'obbedire, mi rego-
lerò caso per caso e non darò obbedienza se non
sarò convinto».

Direi che è stato questo il modo in cui Carlo ha pra-
ticato la sua milizia politica "Credere e combatte-
re" ma obbedendo soltanto alla voce della sua co-
scienza, e credo che nel modo in cui si è compor-
tato nella sua milizia sindacale e politica c'è la
conferma di tutto questo; Carlo non ha mai obbe-
dito ad altro che alla voce della sua coscienza.

È così che ne dette la prova proprio nel momento
drammatico della storia del suo Partito, della sto-
ria del nostro Paese, della sinistra italiana nel
1956 quando Egli espresse il suo rifiuto di accetta-
re la giustificazione dell'invasione sovietica del-



■ ARFÈ con BASSOLINO mentre ricorda la nobile figura di CARLO FERMARIELLO ai funerali di Vico Equense.

l'Ungheria. I casi della vita ci allontanarono per
lunghi anni. Ci ritrovammo nel '72 Colleghi al Se-
nato. So poco di quali siano state le sue vicende
nel Sindacato e nel Partito. Sono sicuro, però, che
– pur nel rispetto della disciplina del militante – E-
gli ha obbedito sempre e solo alla voce della sua
coscienza.

Ricordo proprio questa sua gioia di poter essere
ancora in prima linea, di poter ancora dare il suo
contributo, mi aveva invitato qui a Vico durante la
campagna elettorale, mancai per un disguido ad
un suo comizio.

Ci incontrammo a successo compiuto. Ne era fie-
ro, e portava nella sua fierezza anche un senso di
rivalsa generazionale. "Abbiamo dimostrato – mi
disse – che noi settantenni siamo ancora in grado
di dire e di dare qualche cosa e senza nulla chie-
dere". Mi promise un pranzo luculliano nella sua
Vico "a gloria dei vecchi".

Ma quel "vecchio" aveva la stessa carica di entu-
siasmo e di fiducia che gli avevo conosciuto sui
banchi di scuola. Ci ha lasciati conservando la
stessa volontà di credere e di combattere in obbe-
dienza ai dettami della sua coscienza.

Questo è il ricordo che io ho di Carlo e che porto
con me. Ho detto soltanto pochi episodi, ma ci sa-
rebbe da dirne tanti. Mi viene in mente una frase
famosa, quella di Paolo di Tarso il quale diceva:
"Ho combattuto una buona battaglia, si è esaurito
il mio corso, ho conservato la mia fede".

Carlo, per lo meno, è vissuto ed è scomparso così;
combattendo la sua battaglia e conservando fino
in fondo la sua fede.

Noi diciamo: "Speriamo di continuare come Lui, di
finire come Lui, conservando la nostra fede nei va-
lori nei quali credemmo nella nostra gioventù che
erano quelli della Libertà e della Giustizia".

"Perdiamo un amico e un protagonista della vita politica"

"Indimenticabile sindaco coraggioso difensore dei diritti del Mezzogiorno"

GIULIA TERESCO TATO
Rocca - 16-1-92
Cari compagni
La scomparsa di Carlo Fermariello
è per tutti noi un lutto collettivo
e individuale insieme.
Perdiamo infatti, nello stesso tempo,
un protagonista della vita democ-
ratica napoletana e italiana,
e un amico pieno di vitalità,
intelligente e di spirito incompromis-
sabile; un collega prezioso.
Vi prego di considerare parte del
tributo di condoglianza con-
diviso, e del lutto nostro e dei
bambinetti.
Con commovente vestiva
Rosa Jervolino Russo



ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI VICO EQUENSE
"Partecipo molto vivamente al dolore dell'Amministrazione comu-
nale e di tutta la popolazione di Vico Equense per la morte del vo-
stro indimenticabile sindaco, sen. Carlo Fermariello, del quale ricor-
do con grande ammirazione e profondo affetto il coraggioso impe-
gno civile e democratico e la generosa incisiva azione a difesa dei di-
ritti dei cittadini del Mezzogiorno d'Italia".

ROSA JERVOLINO RUSSO

■ Nella foto l'on. ROSA JERVOLINO RUSSO durante il comizio per la cam-
pagna elettorale di FERMARIELLO a Sindaco di Vico Equense: un gesto di
amicizia che Carlo aveva molto apprezzato.

Antonio Bassolino: "Un politico intelligente e di grandissima umanità"

"Perfino quella sua passione per la caccia era un sintomo della sua modernità"

DI ANTONIO BASSOLINO

Siamo qui per portare l'ultimo nostro saluto a Carlo, l'ultimo saluto collettivo, di migliaia e migliaia di cittadini e di suoi amici ed estimatori, ma, poi, questo saluto continuerà nei prossimi mesi e nei prossimi anni a livello individuale attorno alla sua tomba. Siamo qui - non molti mesi dopo - nello stesso luogo, nella stessa piazza dove Carlo ha vinto una importante campagna elettorale. Proprio qui eravamo in tanti, come oggi, in migliaia e migliaia l'ultima sera della campagna elettorale: io ricordo soprattutto tanti e tanti giovani, tante ragazze e tanti ragazzi di Vico stretti attorno a lui. Avrebbe dovuto essere qui oggi - ci tengo a dirlo - a ricordare

Combattendo tante battaglie Carlo è sempre stato lontano da ogni forma di meridionalismo piagnone, straccione ed ha sempre cercato di affermare la dignità del Mezzogiorno, della "sua" Napoli e della "sua" Vico - Carlo fu anche l'uomo che aprì il dialogo tra mondo dei cacciatori e mondo degli ambientalisti

tano Arfè; giovane "azionista" come Vittorio Foa, Ferruccio Parrini, come tanti che hanno dato un contributo fondamentale alla battaglia antifascista ed alla nascita di questa nostra Repubblica; giovane azionista antifascista, politico intelligente e politico, fin dai decenni scorsi, moderno: uno dei pochi che poteva fare, nella Napoli e nell'Italia di allora, la scelta di interpretare se stesso nel bellissimo film di Francesco Rosi; perfino quella sua passione per la caccia era sintomo della sua modernità e

nalismo piagnone, straccione. Carlo ha sempre cercato di affermare la dignità del Mezzogiorno, la dignità della "Sua" Napoli, della "Sua" Vico; un uomo di grandi convinzioni ed un uomo aperto al dialogo, capace di ascoltare e di capire le ragioni degli altri. Per questo io non mi sono sorpreso quando ho letto in queste ore, ed anche stamattina, i tanti messaggi di Associazioni ambientaliste: Carlo fu anche l'uomo che aprì un dialogo tra mondo dei cacciatori - al quale ap-

mare, a Sorrento paghiamo tante conseguenze delle "mani sulla città".

Un segno del destino che ci lasci proprio ora quando Vico e tutti quanti noi avremmo avuto bisogno della sua passione, della sua generosità, della sua esperienza.

Io l'ho visto più volte in questi ultimi giorni, l'ho visto quando è arrivato a Napoli in fin di vita, i medici ci avevano detto "già quasi morto", ed io non dimenticherò mai i suoi occhi quando è giunto a "Villa del Sole"; non dimenticherò mai i suoi grandi occhi

Carlo, come con Gerardo, se ne va - lasciatemi aggiungere - una parte della nostra vita.

Ai familiari io vorrei soltanto dire che è qui davanti a loro, davanti a noi l'affetto della città e l'affetto d'Italia; al Partito di Carlo, al Partito nel quale Carlo ha militato per più di 50 anni, vorrei ricordare le parole che ha scritto nelle sue ultime lettere, la sua volontà di un Partito capace di rinnovarsi, di discutere, di andare avanti, ed infine, e soprattutto, assieme ai familiari io vorrei dire una parola al Vice Sindaco di Vico, agli Assessori, ai Consiglieri Comunali, ai giovani che Carlo ha cresciuto attorno a sé in questi mesi.

Prima un cittadino, se posso usare il termine un vecchio compagno, mi ha detto che è durato troppo poco.

È vero, ma in questo poco tem-



■ Due momenti della campagna elettorale che ha portato Carlo alla conquista del comune di Vico Equense: a sinistra uno dei tanti comizi mentre parla il vice sindaco ANTONINO SAVARESE alla cui sinistra sono ERSILIA SALVATO e il ministro dell'Interno GIORGIO NAPOLITANO; a destra l'esultanza con BASSOLINO dopo la vittoria.

Carlo il Ministro Giorgio Napolitano. Erano amici da bambini, dalle scuole e li legava un sentimento di amicizia e di fraternità di decenni; Giorgio non è potuto venire per ragioni di salute ed è toccato a me: io sono grato ai familiari ed agli amici che hanno scelto così.

A Carlo io ho voluto bene, come tanti, come tutti: era difficile non volere bene a Carlo per le sue doti politiche, per le sue straordinarie doti umane, e Carlo ci mancherà molto.

È stato un politico di grande intelligenza e di grandissima umanità; giovane "azionista", come ricordava un attimo fa Gae-

del suo bisogno - ogni tanto - di "staccare", di immergersi nella natura, di avere suoi legittimi spazi di vita.

Carlo è stato un politico di grande passione nella Napoli di una volta soprattutto, ma anche negli ultimi tempi: nella Napoli di una volta quando ha combattuto contro mali che ancora oggi sono davanti ai nostri occhi contro quella orribile, e terribile, speculazione edilizia che ha massacrato tanta parte del territorio di Napoli, della "Sua" Napoli, di Vico, della "Sua" Vico, della Penisola Sorrentina, e combattendo tante battaglie Carlo è sempre stato lontano da ogni forma di meridio-

parteneva - e mondo degli ambientalisti.

Alla sua età accettò di candidarsi a Sindaco qui a Vico Equense. È questa la prova della sua straordinaria generosità, ed in quei giorni ed in questi mesi, ogni volta che l'ho visto sembrava ritornato un ragazzo, un giovane di 20 anni per la passione, la curiosità, la voglia di fare, la sfida nel mestiere di Sindaco, dopo tanti anni, decenni di opposizione.

Forse è un segno del destino, del fato che Carlo, l'uomo, il politico e l'attore di "Le mani sulla città" ci debba lasciare proprio ora quando a Vico, a Castellam-

cherò mai i suoi grandi occhi quando ha guardato me e la sua carissima Ginette e poi li ha un po' spostati, quasi a volerci far capire che aveva ancora, sia pure piccolissima, una carica di vita.

Non dimenticherò mai quei suoi occhi e Carlo, con la fascia tricolore di Sindaco, simbolo della Patria e dell'Italia, ieri nella Cappella di Santa Barbara del Maschio Angioino, ed oggi, qui in mezzo ai cittadini di Vico.

Carlo riposerà vicino a Gerardo Chiaromonte qui a Vico, e con Carlo, come è già successo con Gerardo, se ne va, lo ha detto giustamente Maurizio Malensi, un pezzo della nostra storia; con

po Carlo è già riuscito a far riemergere la dignità di Vico Equense e questo è un bene straordinario, in questi giorni che sono difficili per Vico e per Napoli, con tante emergenze e purtroppo anche con qualche sciaccallo che pensa di riportare indietro Vico Equense, Napoli e altre città.

Noi non lo permetteremo, non dobbiamo consentirlo ed ai giovani Assessori di Vico, così come a tutti quanti noi, per quel poco che ognuno di noi può fare, spetta, nel nome di Carlo, di non tornare indietro e di andare avanti.

Ciao Carlo!

Il ricordo di Francesco Rosi che lo diresse in "Le mani sulla città"

"Militante ironico e attore stupendo"

Rappresentò sullo schermo un ruolo che nella vita gli apparteneva, ma che apparteneva soprattutto alla sua natura e alla sua cultura di uomo onesto, generoso, appassionato, veemente, disponibile ad ascoltare le ragioni dell'oppositore per meglio articolare e ribattere le sue convinzioni profonde



■ CARLO FERMARIELLO in una scena del film "Le mani sulla città" che lo ha reso celebre anche come attore.

DI FRANCESCO ROSI

Le mani sulla città", lui segretario della Camera del Lavoro di Napoli e consigliere comunale del Partito comunista, a rappresentare sullo schermo un ruolo che nella vita gli apparteneva, ma che apparteneva soprattutto alla sua natura e alla sua cultura di uomo onesto, generoso, appassionato, veemente; ma anche ironico e disponibile ad ascoltare le ragioni dell'oppositore per meglio articolare e ribattere le sue convinzioni profonde.

In tale veste lo avevo visto e ascoltato più volte nelle sue filippiche contro l'avversario politico nel corso delle agitate sedute di Consiglio nella Sala dei Baroni di Castel Capuano.

Lo volla a tutti i costi e alla fine l'ebbi vinta sulle remore sue e del suo partito, grazie a Giancarlo

Pajetta che bollò di «inutile perbenismo» i dubbi di quanti non avrebbero voluto, e all'intervento risolutore di Giorgio Amendola che lo spinse ad accettare dichiarando sbrigativamente che «la politica non si fa con l'opportunismo». Amendola aveva visto lungo. «Le mani sulla città» non fu solo un film, ma costituì anche un atto politico, come molti film italiani in quell'epoca avevano rappresentato e rappresentavano.

Avevamo avuto l'intuizione io e Raffaele La Capria che intorno allo scempio edilizio si giocava il destino del degrado di una città non solo nel suo volto ma nella sua anima. Le corrotte alleanze di poteri politici-affaristici-camorristici vivevano nella realtà attorno a noi; e Napoli era solo un esempio di quanto avveniva e sarebbe sempre più avvenuto in tutto il Paese.

Occorrevano occhi per vedere e volontà politica per denunciare.

**La Capria:
"Con lui
abbiamo
coltivato
sogni
e illusioni"**



■ RAFFAELE LA CAPRIA

Chi potrà mai dimenticare i chiari e limpidi occhi di ragazzo che illuminavano col loro azzurro, trasparente come la sua anima, il volto di Carlo Fermariello!

Quegli occhi ora sono chiusi per sempre e cade l'ombra. Quegli occhi portano via gli slanci generosi e i pensieri puri, gli idealismi disinteressati che seppero suscitare in noi che fummo amici di Carlo e gli volemmo bene.

Insieme a lui abbiamo sperato in tante cose e desiderato un mondo migliore, più bello e più giusto, nella stagione in cui sembrava possibile realizzarlo: insieme abbiamo coltivato sogni ed illusioni - grandi sogni e grandi illusioni - come quelli che solo la giovinezza sa osare.

E insieme abbiamo fatto anche molte cose concrete: un film che certo resterà, e che lascerà una viva memoria del suo protagonista, nella parte vera che gli toccò nella vita. Ma non solo il film, *Le mani sulla città* di Franco Rosi, ricorderà la presenza di Carlo; lo ricorderanno tutte quelle iniziative che lui prese come uomo politico e come persona umana e sensibile, alle quali talvolta ho partecipato trascinato dall'entusiasmo e dalla convinzione che lui metteva in tutto quello che faceva.

Com'era appassionato, com'era onesto, leale, buono, Carlo Fermariello! Per questo ho detto che, ora che i suoi occhi azzurri si sono spenti e la loro luce più non illumina la nostra amicizia, cade l'ombra. Cade l'ombra e la tristezza su di noi che lo compiangiamo consapevoli della grande perdita che la sua scomparsa ci ha procurato. Addio Carlo.

Raffaele La Capria

Carlo Fermariello mise a mia disposizione la sua esperienza, la sua capacità e il convincimento che anche un film, quando è mosso da sentimenti onesti e non di propaganda, può suscitare nello spettatore una volontà di coinvolgimento nella ricerca della verità e della giustizia. Gliene sono grato. Il Diario Napoletano finiva con un messaggio di speranza, o un sogno, piuttosto: le pietre del palazzo del crollo di "Le mani sulla città" tornano su, si rimettono a posto l'una sull'altra, lentamente.

Una speranza, un sogno che si sta facendo faticosa ma ostinata realtà nella Napoli di oggi, la Napoli di un rinascimento voluto che deve vedere ognuno di noi mettere con instancabile volontà quelle pietre una sull'altra. Carlo Fermariello quelle pietre non si è mai stancato di raccogliere da terra, nella speranza e nella volontà di ricostruire.